

I magistrati volevano fare un controllo sui lavori a Villa Certosa, ma vengono fermati: «Motivi di segretezza legati alla sicurezza nazionale»

Il bunker del premier finisce alla Corte Costituzionale

«Segreto di Stato»: il prefetto di Sassari blocca il sopralluogo. La Procura: facciamo ricorso alla Consulta

Daide Madeddu

CAGLIARI Dopo i parlamentari anche la magistratura. A Villa Certosa - residenza sarda di Silvio Berlusconi, da tempo al centro delle polemiche per danno ambientale - il segreto di Stato non fa passare nessuno e la procura di Tempio ricorre alla Corte Costituzionale. Anche perché dal segreto di Stato nasce lo scontro istituzionale. Motivo? Presto spiegato dalla cronaca dell'altro giorno, quando il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Giovanni Porqueddu cerca di compiere un'ispezione nell'area dove è stato realizzato l'approdo coperto davanti a Villa Certosa. Ispezione notificata ai legali del premier ma negata. A bloccare il magistrato è il prefetto di Sassari Salvatore Gullotta che oppone «motivi di segretezza legati alla sicurezza nazionale».

Conflitto istituzionale. Opposizione che fa nascere un conflitto istituzionale tale da spingere la Procura di Tempio a istruire la pratica per fare ricorso alla Corte Costituzionale. «Noi viviamo in uno Stato di diritto - spiega nel corso di un'intervista al Tg dell'emittente Videolina il procuratore generale Valerio Cicalò - e quindi i conflitti, e lì si è creato un conflitto, non si risolvono mostrando i muscoli ma affidando la risoluzione del conflitto a un giudice superiore, in questo caso la Corte Costituzionale che noi abbiamo intenzione di interessare della questione». Ricordando che la «legge che istituisce il segreto di Stato, la legge del '77, si riferi-



La villa di Berlusconi "La Certosa" a Porto Rotondo

Foto di Antonello Zappadu/Ansa

scie a documenti o a cose», il procuratore generale aggiunge anche un altro particolare legato all'ispezione negata. «In questo caso noi riteniamo che stavano eseguendo un atto perfettamente eseguibile anche all'interno di un luogo,

come quello, coperto dal segreto di Stato».

Ambigua telenovela. L'episodio, l'ultimo di una lunga serie, non risparmia neppure polemiche in Parlamento. Due mesi fa, infatti, le forze dell'or-

dine per due volte consecutive impedirono lo sbarco e la navigazione, in acque demaniali a Gianni Nieddu, senatore di sinistra eletto in Sardegna. Anche in quell'occasione il motivo era la sicurezza nazionale. Sicurezza nazionale e

segreto di stato presentati anche questa volta ai magistrati. La vicenda non risparmia certo polemiche.

A sollevare il problema è Ermete Realacci della Margherita. «Continua l'ambigua telenovela sul segreto di Sta-

giorno consecutivo, dalle istituzioni regionali è arrivata la richiesta di rafforzare il dialogo con i cittadini. Il giorno dopo il no del consiglio regionale al blocco dei lavori per l'inceneritore, il governatore Bassolino ha dichiarato che «bisogna rafforzare il dialogo e il confronto con l'amministrazione comunale e la città di Acerra e fare passi in avanti». Per Bassolino «sarebbe opportuno che il sindaco nominasse al più presto i tecnici in rappresentanza della comunità di Acerra, in modo che tutto quello che va fatto per l'aggiornamento della valutazione di impatto ambientale si possa fare a partire da subito». «Il dialogo va portato avanti con reciproco spirito di ascolto», ha concluso il presidente della Campania.

Secondo il senatore del Prc Tommaso Sodano, invece, «l'unico segnale possibile per tenere aperto un dialogo costruttivo è l'immediata chiusura del cantiere. La miopia mostrata dalle istituzioni rispetto alla situazione che si è venuta a creare in città, è preoccupante». Una tesi condivisa anche dal sindaco Espedito Marletta, mentre il ministro Carlo Giovanardi ha dichiarato ieri che la criminalità blocca il «piano Acer-

ra».
to: anche alla richiesta della magistratura di ispezione dell'approdo coperto costruito davanti alla villa del premier in Sardegna, la Certosa, è stato opposto il segreto di Stato». Non è comunque tutto. La presa di posizione del parlamen-

tare continua. «Proprio non si riesce a capire quale grave attentato alla sicurezza nazionale verrebbe prodotto da un sopralluogo e da una verifica della magistratura sui lavori svolti alla villa del presidente del Consiglio. Resta l'amarrezza di constatare che, ancora una volta e persino nei confronti della magistratura ci si trincerava dietro motivazioni che non aiutano nessuno a fare chiarezza mentre solo di questo ci sarebbe bisogno».

Ma che bel tunnel... Ad anticipare un'interrogazione parlamentare al presidente del consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, che sarà presentata questa mattina, è Francesco Carbone, deputato di sinistra e componente della Commissione giustizia, autore di altre interrogazioni parlamentari proprio sulle opere alla Certosa. «Lavori diversi da quelli eseguiti o in corso di esecuzione per la realizzazione del tunnel, non paiono finalizzati a ragioni di sicurezza poiché anfitratto, laghetto e giardino sono stati fotografati e le fotografie sono state pubblicate su quotidiani e su riviste specializzate», si legge nell'interrogazione. Nella pagina di interrogazione, ci sono anche altri quesiti. «Si chiede di sapere - si legge ancora - se il segreto opposto al magistrato inquirente riguardi anche manufatti ed opere non concesse alla realizzazione del punto di approdo e del tunnel. Se manufatti e opere siano stati assenti dalle autorità comunali e regionali competenti. Se lavori ed opere finalizzate alla sicurezza siano stati conclusi». La polemica, quindi, continua.

Palermo, nuovo scontro sul covo di Riina

Perché non fu perquisita la casa del boss? Il gip dice no all'archiviazione del processo contro Mori (Sisde) e il carabiniere «Ultimo»

Marzio Tristano

misteri italiani

PALERMO Per la procura di Palermo il direttore del Sisde Mario Mori e il tenente colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio (il «capitano Ultimo») mentono, ma gli elementi raccolti non consentono di accusarli di favoreggiamento alla mafia per la mancata perquisizione del covo del boss Totò Riina. Il gip Vincenzina Massa la pensa diversamente, e dopo avere respinto per due volte la richiesta di archiviazione si appresterebbe a sollecitare l'incriminazione.

I misteri legati al covo di Riina, una delle pagine più oscure della recente lotta alla mafia, tornano in un palazzo di giustizia ancora deserto per le ferie lacerando il fronte investigativo antimafia ai suoi massimi livelli. E se il direttore del Sisde replica con il silenzio, parla il «capitano Ultimo», l'uomo che arrestò Riina meritando persino una fiction intestata al suo soprannome. E le sue parole sono macigni scagliati contro i magistrati che non si arrendono alle verità ufficiali: «Sempre nel rispetto delle scelte della magistratura, a me appare evidente - dice Ultimo, secondo quanto fa sapere il suo avvocato Francesco Romito - una convergenza oggettiva tra questa impostazione giudiziaria e i plausibili interessi di Salvatore Riina e della sua organizzazione».

Si riaccende uno scontro al calor bianco che portò Mori e i suoi uomini a polemizzare duramente con la procura di

RETROSCENA DI UNO STRANO ARRESTO

Saverio Lodato

Ora sarebbe sin troppo facile affermare che nella cattura di Totò Riina (15 gennaio '93) c'era del marcio. Sono trascorsi undici anni. Il P.G. di Palermo, Vincenzo Rovello (ormai scomparso), che la definì uno dei «grandi segreti di Stato». Davvero qualcosa non quadra se il gip per due volte in due anni respinge al mittente la richiesta di archiviazione per i due indagati: il generale Mario Mori, oggi numero uno del Sisde, e il colonnello Sergio De Caprio («Ultimo»). A grandi linee: gli uomini del Ros non perquisirono il residence di via Bernini, dal quale Riina uscì, in compagnia dell'autista, per essere arrestato subito dopo. La mattina dell'arresto Caselli, che allora dirigeva la Procura di Palermo, insieme ad altri magistrati, in un'apposita riunione con carabinieri dell'Arma e del Ros, dispose l'immediata irruzione nel covo. Gli fu obiettato che era preferibile l'uso di telecamere per registrare l'andirivieni di mafiosi che così - questa la tesi di Mori e De Caprio - non avrebbero sospettato che il nascondiglio era stato individuato. La proposta sembrò ragionevole. I magistrati scoprirono invece, parecchi giorni dopo, che le telecamere erano state spente proprio il 15 gennaio

'93. Non solo. Quando l'irruzione ebbe luogo (una ventina di giorni dopo) i capi di Cosa Nostra avevano ripulito il covo, asportato con ogni probabilità una cassaforte dal suo apposito caveau. Esplose l'affaire. Perché le telecamere erano state spente? Cosa conteneva la cassaforte? Forse il «papello», quel famoso documento della «trattativa» fra mafiosi e Stato, fra strage di Capaci e quella di via D'Amelio? Il 17 maggio 2004, l'ottava sezione del Tribunale di Milano assolse Atilio Bolzoni di Repubblica e Saverio Lodato dell'Unità per avere posto questi interrogativi nel libro «C'era una volta la lotta alla mafia». Tutto era partito da tre querele per diffamazione: quella di Mori e del capitano De Donno (che le avevano ritirate a seguito di un chiarimento con gli autori), quella di De Caprio, che aveva preferito andare sino in fondo. Si legge in sentenza: dovere di cronaca e diritto di critica «esplicitati con fermezza, ma al contempo, con assoluto rispetto della civiltà delle forme». «Ultimo» venne condannato alle spese processuali. Undici anni dopo, l'affaire continua. saverio.lodato@virgilio.it

Caselli, che chiedeva chiarezza su quei momenti cruciali del 15 gennaio 1993, quando Ultimo assicurò ai magistrati che le tecniche antiterrorismo imponevano di abbandonare il covo di via Bernini per sorprendere chi l'avesse successivamente frequentato. Ma nessuno lo controllò, e i boss, nei 15 giorni successivi, lo ripulirono interamente ritinteggiando persino le pareti e lasciando nel frigo solo una crosta di formaggio. Dal muro fecero sparire anche una cassaforte aprendo un capitolo di voci sui documenti compromettenti per alcuni, in grado di riscrivere la storia d'Italia, per altri, custoditi dal boss. Semplici incomprensioni, le liquidarono i carabinieri sostenuti dai vertici dell'Arma, a cominciare dal successore di Mori, il generale Ganzer, che testimoniò in antimafia della buona fede dei colleghi. E mentre lo scorso anno fu proprio l'Unità, a risolvere il «caso», pubblicando tre pagine monografiche sull'argomento che riproponevano nel dettaglio tutti gli interrogativi cui nessuno aveva finora saputo dare risposta, tra Caselli e Mori fu poi siglato un armistizio al tavolo di un ristorante del centro di Palermo. Ma le indagini continuano e tra confronti tra ufficiali, relazioni di servizio dei pm diventati testimoni e confidenze dei pentiti il quadro raccolto consentì alla procura di bollare come «mendaci» Mori e De Caprio, ma non favoreggiatori della mafia. Un'impostazione che il gip adesso non accetta chiedendo, ancora una volta, alla giustizia di fare chiarezza su una pagina di storia italiana.

Ieri al Senato un primo via libera unanime all'inchiesta, ora dovrà votare l'Aula. L'organismo indagherà sui militari malati o già morti. Forcieri (Ds): «Un grande passo»

Uranio impoverito, una commissione per tutta la verità

Nedo Canetti

ROMA Primo, decisivo passo ieri, al Senato, per l'istituzione della commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni delle conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari nel territorio nazionale. La commissione Difesa ieri ha approvato all'unanimità il testo della proposta, presentata da un gruppo di senatori di centrosinistra (primo firmatario, il ds Lorenzo Forcieri), che istituisce la commissione. C'è l'impegno ora, pure unanime, di una rapida approvazione in aula, prima della sessione di bilancio. Loredana De Petris (Verdi) propone di iniziare l'esame in assemblea, la prossima settimana.

Un passo verso la verità «Si tratta - ha commentato Forcieri - di un primo grande successo, ottenuto dopo anni di impegno, per i militari e le loro famiglie: è un primo passo verso l'accertamento della verità, che renderà possibile anche risarcire

le famiglie e sostenere i malati, riconoscendo legittime cause di servizio». Per la responsabile Giustizia dei Verdi, Paola Balducci, l'istituzione

ne di quella che chiama «la commissione sulla sindrome dei Balcani» rappresenta «l'occasione per riparare ai troppi silenzi, alle omissioni

che, in questi anni, hanno mortificato tanti, troppi militari italiani morti ed ai tanti malati alle loro famiglie, all'opinione pubblica». I Verdi chie-

dono che vengano individuate le responsabilità e «soprattutto che si definisca un protocollo, ispirato al rigoroso rispetto del principio di precau-

zione, a tutela dei militari coinvolti in operazioni belliche, ma anche dei civili impegnati in azioni umanitarie delle stesse popolazioni».

La lunga lista Si è deciso, per accelerare i tempi, che la commissione sia monocamerale (del solo Senato). Sarà composta da 20 senatori, nominati dal Presidente di Palazzo Madama (che nominerà anche il presidente della commissione), in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari. Dovrà concludere i propri lavori entro un anno. Al termine presenterà una relazione sui risultati delle indagini, nella quale potranno essere indicate proposte di modifica alla legislazione ed ai trattati internazionali vigenti in materia. Precede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria; può acquisire atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso, presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti. I sen. Gigi Malabarba e Livio Togni del Prc ricordano che «dopo anni di denunce e di mancate risposte da parte dei vertici militari», la commissione dovrà finalmente chiarire a chi far risalire la responsabilità dell'uso dell'uranio impoverito che ha causato 30 morti e 300 ammalati, tra quanti impegnati nelle missioni militari all'estero e nei poligoni di tiro.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publitkompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 90, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.505084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A tumulazione avvenuta, la moglie, i figli e i nipoti annunciano con profondo dolore la scomparsa di

ENRICO PASQUALI
Fotografo

Per volontà sua gradite offerte a sostegno di Emergency cc. 28426203.

Bologna, 16 settembre 2004

O.F. Tarozzi-Armaroli
 Tel. 051.432193

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258